

CRITICA LETTERARIA

138

AMBRA MEDA

*Per ripensare a Borgese.
Le vicissitudini editoriali di Atlante americano*



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

AMBRA MEDA

Per ripensare a Borgese.
Le vicissitudini editoriali di Atlante americano

Non è possibile forse parlar di Borgese oggi in Italia, tentar di togliere il suo nome da quella specie di silenzio d'obbligo in cui l'ostilità di una cultura, il giudizio assai poco sereno di qualcuno (del Croce, diciamo) l'hanno confinato, senza esser preso dalle maglie di una polemica troppo vasta e nemmeno simpatica¹.

Con queste parole, nel 1948, Rocco Montano invitava l'Italia letteraria a riflettere sulla figura di Borgese, sull'«uomo politico», l'«esule che combatte in America una appassionata battaglia per la libertà e la dignità italiana, il romanziere che forse andrebbe nominato prima di ogni altro quando vi sia da parlare del romanzo contemporaneo in Italia»².

A più di cinquant'anni dalla morte, le cose non sono cambiate: sebbene già da qualche anno alcuni critici abbiano cercato di richiamare l'attenzione sulla centralità del suo ruolo di intellettuale, indispensabile per comprendere il Novecento³, nessuna storia letteraria sembra trovare spazio per dedicargli un capitolo specifico e la sua opera, tuttora pressoché irrimediabile, viene inclusa solo in trattazioni collettive sul dibattito critico primonovecentesco o sulla narrativa della crisi.

¹ R. MONTANO, *Pensiamo a Borgese*, «Italice», (1948), n. 4, p. 309.

² *Ibidem*.

³ Fra gli ultimi contributi si ricordano: L. PARISI, *Borgese*, Torino, Tirrena Stampatori, 2000; G. GIUDICETTI, *La narrativa di Giuseppe Antonio Borgese: una risposta alla crisi letteraria e di valori del primo '900*, Firenze, Cesati, 2005 (in particolare cap. IV); G.A. BORGESE, *Una Sicilia senza aranci*, a cura di I. PUPO, Roma, Avagliano, 2005; G.A. BORGESE, *I vivi e i morti*, a cura di A. CAVALLI, Parma, Mup, 2006; A. MEDA, *Giuseppe Antonio Borgese pellegrino appassionato. Cronache e racconti di viaggio*, Parma, Mup, 2006; G.A. BORGESE, *Atlante americano*, a cura di A. MEDA, Firenze, Vallecchi, 2007.

Fatto è che ancora oggi la campagna denigratoria messa in atto contro Borgese a partire dal primo dopoguerra lascia avvertire i suoi strascichi. A lui, prima fervente interventista, non si potevano perdonare le tesi "rinunciatarie" caldegiate nel '18 al Congresso di Roma in favore del principio di autodeterminazione⁴; nemmeno la scelta «socratica o paolina»⁵ di isolarsi dal dibattito politico riesce a spegnere i focolai di risentimento per la "vittoria mutilata", che trovano nuova linfa nell'esacerbato nazionalismo ostentato dal regime. La propaganda violenta e diffamatoria orchestrata dal Guf e dai sostenitori del Pnf⁶ costringe Borgese all'*evasione*, all'*Egira* verso

⁴ «Borgese e amici vengono accusati di sostenere tesi rinunciatarie, allineate a quelle del socialista Bissolati e dell'interventista democratico Salvemini. In realtà la loro era una visione illuminata, che mirava al raggiungimento di un rapporto di buon vicinato con la nascente Jugoslavia» (S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, «Belfagor», LII (1997), n. 1, p. 45; cfr. anche G. AMENDOLA, G.A. BORGESSE, U. OJETTI, A. TORRE, *Il patto di Roma*, Roma, Soc. Editrice «La Voce», 1919, pp. 45-118). L'indignazione per l'atteggiamento "antinazionalistico" di Borgese si trascina fino all'agosto del 1922, «le squadre fasciste [...] avevano espulso lo scrittore da Venezia [...] ove era stato inviato a tenere una conferenza letteraria, sebbene, essendo egli uno di coloro che avevano aiutato a ceder la Dalmazia romana e veneta alla Jugoslavia, fosse malvisto da tutti coloro che avevano una mentalità nazionalistica» (G.A. BORGESSE, *Golia, la marcia del fascismo*, Milano, Mondadori, 1946, pp. 280-281).

⁵ «In un primo periodo 1919-22, io ho fatto tutto quello che ho potuto perché il fascismo non arrivasse al potere. In un secondo periodo, 1922-24, ho fatto quel che ho potuto per agire su esso. In un terzo periodo, 1925-28, ho tentato l'esperienza socratica o cristiana o paolina di vivere secondo le leggi dello Stato senza aderire allo spirito di esse; ma non è riuscito, e non può riuscire tranne che nel martirio [...] Nel quarto periodo, dal 1929 in poi, ho preparato l'evasione, l'Egira» (nota del 18 gennaio 1934 in G.A. BORGESSE, *Diario III (1 maggio 1933-8 luglio 1934)*, a cura di F. BAZZANI, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 1994, p. 77).

⁶ Il senatore Fantoli, rettore del Politecnico di Milano, invia a Mussolini, nel 1928, un'acrimoniosa invettiva contro Borgese (*Residui dolorosi della scuola italiana. Diserzioni e colpe da non dimenticare*), nella quale allude alla questione adriatica come «permanente offesa ai sentimenti nazionali», mentre, a partire dal 1930, il segretario del Guf, Ippolito, incita i suoi a compiere atti di violenza nell'aula del docente siciliano, contro il quale si accaniscono le polemiche su «Libro e moschetto». Il veto opposto al suo passaggio dalla cattedra di Estetica a quella di Letteratura italiana (vd. G. STENTELLA PETRARCHINI, *Introduzione a G.A. BORGESSE, Lettere a Giovanni Gentile*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1998, pp. 42-44) e la bocciatura della sua candidatura per l'Accademia d'Italia (vd. S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, cit., pp. 54-57) sono motivati, oltre che dalla taccia di "rinunciatario", anche dal rifiuto di rilasciare «dichiarazioni fasciste o mussoliniane»: «ministri, ambasciatori, gerarchi maggiori e minori, me le suggerirono con zelo, promet-tendomi in cambio la cessazione dei tormenti e

l'America, dove, recatosi nel 1931 col pretesto dell'insegnamento accademico⁷, si pregiudica il rimpatrio in seguito al rifiuto di sottoscrivere il giuramento fascista⁸:

La patria, la cara Italia che amo, è divenuta l'esponente di idee che odio. Non sono un uomo politico, e non desidero un ambizioso esilio. Ma non credo che potrò tornarvi senza correre pericoli troppo gravi per la mia opera e il mio compito, né credo che farò mai giuramento e dirò mai menzogne: dicendo le quali diverrei abietto e indegno dell'opera che ho in me⁹.

La nostalgia è forte, il distacco dagli affetti più cari logorante, ma la libertà di espressione, la possibilità di professare il proprio pensiero senza sottostare ad imposizioni ideologiche sono irrinunciabili per Borgeese che, pur soffrendone, sceglie di mettere un oceano fra sé e le sponde italiane: «un ritorno è impossibile. Le stesse notizie che ho avuto oggi da un amico tornato d'Italia sull'aria morta senza mutamento che si respira lì, mi hanno rappresentato [...] la catastrofe dell'anima che lì mi aspetterebbe»¹⁰; «tornerò in Italia se vivrò; ma non in Benitalia, non in Mussolinia»¹¹.

anche onori accademici» ma, poiché, appoggiare la dottrina politica fascista «implicherebbe ormai l'adesione a un ordine, più ancora che politico, filosofico e religioso», lo scrittore sceglie di restare in silenzio (cfr. G.A. BORGESE, *Lettere a Mussolini*, «Il Ponte», VI (1950), n. 3, p. 256). Per approfondimenti cfr. F. MEZZETTI, *Borgeese e il fascismo*, saggio introduttivo di G. PROVENE, Palermo, Sellerio, 1978.

⁷ Dal '31 al '32 insegna "Storia della critica ed estetica" all'Università di California a Berkeley, dal '32 al '36 "Letteratura comparata" allo Smith College presso Northampton e "Letteratura italiana" alla New York University, e dal '36 al '48 all'Università di Chicago.

⁸ Il rifiuto viene espresso al Duce attraverso due lettere inviate da Boston il 18 agosto 1933 e il 18 ottobre 1934, pubblicate da Salvemini a Parigi su «Giustizia e libertà» nel gennaio 1935 (vol. 12, pp. 148-162) e nel 1936 su «Europe» nella traduzione francese di Jean Cassou. In Italia apparvero sul «Ponte» (cit.) solo dopo il ritorno in patria di Borgeese, che ne curò personalmente l'introduzione.

⁹ Nota del 27 settembre 1932, in G.A. BORGESE, *Diario II* (4 luglio 1932-30 aprile 1933), a cura di M.G. MACCONI, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 1994, p. 86.

¹⁰ Nota del 16 settembre 1932, in G.A. BORGESE, *Diario II*, cit., p. 82. E il 13 ottobre 1933 aggiunge: «l'arresto di Curzio Malaparte [...] mi persuade dell'impossibilità di tornare in Italia anche per un breve viaggio» (*Ivi*, p. 6). Borgeese, ricorda Sciascia, «si trovava a soffrire in Italia», dove «non gli era permesso – pena l'emarginazione, l'ostracismo o addirittura il carcere – rendere espliciti, evidenti, apodittici i propri giudizi sulle cose italiane, il proprio dissenso nei riguardi del fascismo dominante» (L. SCIASCIA, *Cruciverba*, in *Opere* (1971-1983), a cura di C. AMBROSIE, Milano, Bompiani, 1989, p. 1169).

¹¹ Nota del 13 settembre 1932 (*Ivi*, p. 81).

Il sentimento di ammirazione per la nazione simbolo di quegli ideali di libertà e democrazia che il fascismo pretendeva di negare, esternato nei *reportage* statunitensi inviati al «Corriere della sera» fra '31 e '34, rappresenta una presa di posizione contro il clima oscurantista della dittatura mussoliniana, che, se a stento ne tollera la frammentaria pubblicazione sul «Corriere» – considerato dal '24 organo fascista¹² e con il quale non raramente Borgese si lamenta della censura¹³ – ne contrastata fermamente l'accorpamento in volume.

Il progetto borgesiano di radunare una selezione dei suoi articoli in un *corpus* autonomo, che consenta al lettore di percepire per intero la sua visione del mondo statunitense, incontra, infatti, non pochi ostacoli e la vicenda editoriale del testo è così travagliata che a lungo gli studiosi si sono interrogati circa la sua esatta datazione.

Non solo il frontespizio della raccolta edita da Guanda col titolo di *Atlante americano* reca come data di pubblicazione il 1936, ma anche le testimonianze coeve di Giancarlo Vigorelli e dello stesso amico di Borgese, Marino Moretti – che, riordinando nel 1962 il suo carteggio con lo scrittore, testimonia che i suoi articoli statunitensi furono «raccolti in un volumetto durante il fascismo»¹⁴ – inquadrano l'edizione dell'opera nel contesto dittatoriale.

¹² Cfr. D. MACK SMITH, *Storia di cento anni della vita italiana visti attraverso il «Corriere della Sera»*, Milano, Rizzoli, 1978, pp. 283-310.

¹³ Vd. A. MEDA, *Giuseppe Antonio Borgese pellegrino appassionato*, cit., p. 33.

¹⁴ G.A. BORGESSE, *Lettere a Marino Moretti*, cit., p. 151, n. 3. Anche Giuseppe Massara, Dominique Fernandez e Martino Marazzi in tre eminenti studi sui rapporti fra gli intellettuali italiani e l'America collocano l'opera di Borgese nel '36 (cfr. G. MASSARA, *Viaggiatori italiani in America, 1860-1970*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976, p. 143; D. FERNANDEZ, *Il mito dell'America negli intellettuali italiani dal 1930 al 1950*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1969, p. 137 e M. MARAZZI, *Little America. Gli Stati Uniti e gli scrittori italiani del Novecento*, Milano, Marcos y Marcos, 1997, p. 55), ed Arnoldo Benini, ricordando l'opera culturale di Ugo Guanda, parla della «sua incoscienza nei confronti delle autorità fasciste» a proposito della «pubblicazione, in un'epoca di feroci preclusioni, di un libro di Borgese, allora attivissimo in America nella sua polemica contro il fascismo» (A. BENINI, *Ugo Guanda, editore negli anni difficili (1932-1950)*. Opuscolo stampato presso la tipolitografia Beretta di Pescarenico di Lecco (CO), 1982, p. 12). Nicola Carducci, in un capitolo del suo studio del 1973, intitolato *Da Borgese a Cecchi* (in ID., *Gli intellettuali e l'ideologia americana nell'Italia letteraria degli anni trenta*, Manduria, Lacaita, 1973, pp. 123-156), senza menzionare l'edizione di *Atlante americano*, si limita invece a citare gli articoli borgesiani raccolti nel volume postumo curato da Mario Robertazzi *La città assoluta* (Milano, Mondadori, 1962), che raduna alcuni elzeviri pubblicati sul «Corriere della Sera» tra il 1927 e 1934, fra cui anche undici brani già apparsi in *Atlante americano* e

Incrociando le fonti e dando particolare rilievo al carteggio inedito fra Borgese e Arnoldo Mondadori, si viene però dirottati su una soluzione diversa: si scopre che nell'idea di antologizzare le corrispondenze americane in due tomi distinti, che sfiora Borgese sin dalla primavera del 1932, viene originariamente coinvolto Mondadori, da anni suo editore ufficiale e con il quale lo scrittore intavola un rapporto personale che va al di là degli interessi di lavoro. Pur non scartando il progetto, Arnoldo cerca di procrastinarne quanto più possibile la pubblicazione, avanzando titubanze circa l'effettiva vendibilità del testo e preoccupazioni economiche sulle eventuali spese da affrontare.

Si riportano qui di seguito quegli stralci di carteggio fra Borgese ed Arnoldo Mondadori utili a chiarire lo sviluppo delle trattative sulla raccolta americana:

I¹⁵

319 East 50th Street
New York City
31 marzo, 1932

Caro Mondadori,
[...]

Di cose nuove per ora potrei darti i volumi americani. Credo che gli articoli siano seguiti con notevole interesse in Italia, e anche qui cominciano ad accorgersene. Si potrebbe intanto fare un primo volume da mettere fuori a ottobre. E tutto l'insieme dovrebbe dar luogo a una situazione finanziaria soddisfacente per te e per me.

[...]

G.A. Borgese

tre reportage inediti del 1932: *Cinematografo parlante*, *Dieci minuti d'americano* e *L'occhio dello straniero*. Nemmeno negli studi più recenti l'opera è stata ricondotta alla sua esatta datazione: in una monografia del 2001, Luciano Parisi afferma che «la storia editoriale dell'*Atlante americano* non è chiara» e ne colloca l'uscita nel 1936 (L. PARISI, *I libri di viaggio*, in *Id.*, *Borgese*, cit., p. 77, n. 28), mentre Paolo Orvieto, in un saggio del 2005, sostiene che del libro «pubblicato nel 1935 [...] venne a lungo proibita la distribuzione» (P. ORVIETO, *Dispatricio e ricerca d'identità nel Borgese americano*, in *I confini della scrittura*, a cura di F. SINOPOLI e S. TATTI, Isernia, Cosmo Iannone, 2005, p. 103). Nel medesimo errore di valutazione cronologica è incorsa, dando fiducia alle testimonianze contemporanee allo scrittore, anche l'autrice di questa nota (cfr. A. MEDA, *Giuseppe Antonio Borgese pellegrino appassionato*, cit., pp. 142-143). Non si esclude, ma è poco probabile, che Guanda abbia potuto fare uscire solo poche copie "clandestine" per gli amici, ma a tutti gli effetti il pubblico conoscerà il testo solo nel '46, come chiaramente dimostrano le lettere che Borgese invia a Mondadori.

¹⁵ Ove non indicato diversamente, tutte le lettere citate da ora in avanti sono tratte dal Fascicolo Borgese in, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, sezione Arnoldo Mondadori.

II

New York, 319 East 50th Street
11 maggio, 1932

Caro Mondadori,

[...]

Puoi avere immediatamente un primo volume americano intitolato "Viaggio Sentimentale nel Nuovo Mondo". Esso può uscire in ottobre. Il secondo volume sarà intitolato "Scandagli in America" e potrà essere pubblicato al principio di primavera.

[...]

G.A. Borgese

III

New York, 319 East 50th Street
20 giugno, 1932

Caro Mondadori,

[...]

Avrai saputo già che prolungo di un anno il mio soggiorno americano, durante il quale spero che parecchie cose nasceranno, tra cui il libriccino di cui ti ho già scritto. Fra le varie cattedre che mi sono state offerte, ne ho accettate due: una di Letteratura italiana alla New York University e una di Storia della Critica a Smith College, Northampton, Mass. Dividerò le settimane in due parti: una a New York e una a Northampton. Ciò per me ha molti numerosi vantaggi tra cui quello di continuare in stretto contatto con cose e persone di qui la mia serie di articoli al Corriere, di proseguire la mia esperienza proficua per vari rispetti, e anche di stare vicino a mia figlia che continua a studiare qui ancora per un anno. Il tema del libro maggiore al quale lavorerò subito dopo questo libro minore, che ti manderò prima della fine di quest'anno, si avvantaggerà moltissimo, come poi vedrai, di questa permanenza. E, a proposito di pubblicazioni, mi occorre di mandarti subito, in modo che sia pronto per ottobre, il materiale del primo volume americano.

[...]

G.A. Borgese

IV

1 luglio '32

Caro Borgese,

[...]

Il momento attuale è gravissimo in tutto il mondo per l'industria editoriale. Case importantissime di Germania e di Francia hanno chiuso i battenti. In Italia, dove la nostra industria ha ben minori possibilità che negli altri grandi paesi, la situazione è ancora più difficile, come forse tu saprai, l'unico grosso organismo editoriale che esista

oltre il nostro si trova in condizioni tutt'altro che liete, con ricerca urgente di grossi finanziamenti che non è certo facile ottenere.

Noi per superare la tempesta abbiamo dovuto adottare dei provvedimenti che hanno importato dei sacrifici gravissimi che io stesso ho sopportato per primo: quando ti dico che dopo 25 anni di attività, dopo un patrimonio di idee e di iniziative unicamente dedicate a questa azienda, io non ne traggio dei frutti materiali se non ridicoli, tu forse non mi crederai, ma è la verità; né posso lamentarmene giacché io stesso, comprendendo quale sia il ritmo di vita che bisogna adottare se si vuol uscire da questo terribile guaio, ho preso quei provvedimenti che, ripeto, cominciano da me stesso e investono tutta l'azienda.

[...]

Per quanto riguarda l'opera sull'America, ritengo che pensare a due volumi, data la situazione attuale del mercato, sia un po' difficile. Se tu fossi qui ti renderesti conto dell'enorme difficoltà che si incontra a vendere volumi che non siano di natura popolare e come per questi l'unica possibilità di successo stia nell'adottare dei prezzi di copertina sempre più bassi e tali che fra poco non ci ripagheranno più neanche delle spese. Ad ogni modo su questo punto, tenendo presente questa premessa, lascio a te di decidere, giacché al successo dei volumi tu sei legato come noi.

[...]

tuo Arnoldo Mondadori

V

New York 18 luglio '32

Caro Mondadori,

[...]

In massima posso dirti che comprendo il criterio di fare un solo volume dei miei scritti americani. Il materiale ti sarà mandato a giorni¹⁶.

[...]

G.A. Borgese

VI

Siasconset, Mass. 6 settembre '32

Caro Mondadori,

con lo stesso piroscrafo ti giunge il materiale americano finora pronto. Esso è sottoposto a un tuo rapido esame e a un tuo serio consiglio. In massima io pure sarei favorevole a un solo volume; ma il materiale è abbondante e crescerà (ancora una ventina di articoli), e se lo si dovesse aspettare tutto quanto ci vorrebbe?

¹⁶ «Ho ordinato gli articoli americani per il libro che va pubblicato da Mondadori», si legge in una nota appuntata nell'agosto del '32 in uno dei suoi diari (G.A. BORGESE, *Diario II*, cit., p. 61).

Inoltre questo materiale, presente e futuro, è di generi diversi: ci sono pagine poetiche, sensitive, sentimentali; ci sono considerazioni sugli eventi del giorno; ci sono – e più ci saranno in avvenire – pagine stabili, di esame di questa civiltà. Ciò considerato, mi parrebbe che le considerazioni, più o meno passeggiere, sugli eventi del giorno dovrebbero essere soppresse, o rielaborate e ridotte al minimo, mentre le pagine sensitive potrebbero essere pubblicate subito con un titolo simile o equivalente a quello già proposto: “Viaggio sentimentale” ecc., e le altre dovrebbero essere riservate per un volume compatto d’altro genere, e di carattere abbastanza organico, da pubblicare nel ’33 col titolo “Scandagli in America”.

Se questo consiglio ti par buono, non ti sarà difficile fare immediatamente una selezione provvisoria del materiale in modo da dar subito lavoro alle tipografie, sicché il libro possa uscire, com’è desiderabile, per Natale. Circa la forma esterna del libro che dovrebb’essere bella e attraente (illustrata in modo originale?) attendo con fiducia le tue idee.

[...]

G.A. Borgese

VII

Milano 3 ottobre 1932 anno X

Caro Borgese,
ho avuto la tua del 6 settembre e ho voluto esaminare molto attentamente tutte le varie questioni.

Per quanto si riferisce al “Viaggio sentimentale in America”, abbi pazienza ancora qualche giorno giacché io attendo una domenica o un giorno di riposo per poter esaminare quel materiale e dare in proposito un consiglio di ragion veduta.

[...]

tuo Arnaldo Mondadori

VIII

17 ottobre 1932 anno X

Caro Borgese,
ho voluto esaminare, come promessoti nella mia ultima, con molta attenzione la questione del tuo volume sull’America. Mi sono letto tutti gli articoli, approfittando di una giornata festiva e mi è parso che alcuni di essi siano sorpassati, come ad esempio “Schizzi da New York depressa”, “Il bambino e i briganti”, “Iniziazione a Chicago”, oppure di un genere che si stacca un poco dal rimanente, come “Strano interludio”, “Thornton Wilder”, “Il lutto si addice ad Elettra” che hanno un carattere strettamente culturale¹⁷.

¹⁷ Fra i brani citati, solo *Strano interludio* e *Il bambino e i briganti* verranno inclusi nell’edizione definitiva di *Atlante americano*.

Ora io penso che la mia primitiva idea di aspettare a varare il volume sull'America quando il tuo lavoro giornalistico sarà finito o quasi e tu potrai quindi rimaneggiare tutto il materiale e darvi una forma organica con le opportune aggiunte e correzioni, sia ancora la migliore.

Tu sai che da un punto di vista morale – ed anche, del resto, materiale – è più giovevole per te uscire con un solo volume di sicuro e grande successo che non con due opere di minore rilievo. Il pubblico attualmente, anche per i pochi denari che spende vuol avere molta roba e io penso che sarebbe difficile fare un volume di più di 200 pagine con la parte vitale degli articoli che mi hai inviato.

Se tu, come io penso, rimarrai costì fin verso l'estate ventura, potresti benissimo in primavera preparare già il volume, il quale potrebbe uscire contemporaneamente all'ultimo tuo articolo per il Corriere ed avere in autunno un ottimo successo.

[...]

tuo Arnaldo Mondadori

IX

20 Round Hill, Northampton, Mass.
26-2-'33

Caro Mondadori,

[...]

Accetto il tuo consiglio quanto al libro sull'America. Cioè lo fonderò e in gran parte lo scriverò da capo in modo da farne un libro unitario.

Intanto rimandami il materiale che mi serve.

G.A. Borgese

X

Milano, 13 marzo, 1933 anno XI

Caro Borgese,

[...]

Ti rimando come tu desideri, il materiale per il libro sull'America ed attendo con molta impazienza la lettera che mi prometti circa la Romantica.

[...]

tuo Arnaldo Mondadori

Dopo quest'ultimo cenno al progetto americano, in oltre un anno di scambi epistolari, il volume non viene più menzionato: le discussioni fra i due ruotano principalmente attorno alla questioni della "Biblioteca Romantica", collana diretta dallo scrittore¹⁸, e alle insi-

¹⁸ A partire dal 1930, Borgese inizia ad occuparsi della "Biblioteca romantica", «un corpus di grandi autori stranieri, dal Medio Evo ad oggi, ma con riso-

stenti proposte borgesiane di pubblicazione della sua opera omnia in dodici volumi, alle quali Mondadori reagisce con le stesse esitazioni e vaghezze esibite nel caso dell'antologia statunitense. È questo atteggiamento elusivo a suscitare lo sfogo di Borgese, sospettoso che la natura di quelle reticenze fosse non tanto commerciale, quanto invece politica e, nonostante l'editore escluda interferenze governative all'origine della sua titubanza, giustificando i continui rinvii con le «condizioni estremamente difficili del mercato», si può facilmente immaginare quali fossero i suoi timori a pubblicare un autore considerato «nemico»¹⁹ della patria, e che, proprio in quei mesi, aveva palesato il suo dissenso dalla dottrina fascista rifiutando di sottoscrivere il giuramento imposto dal Duce.

XI

New Ghiffa, 10 febbraio 1934

Caro Mondadori,

[...]

Nel caso tu avessi perplessità d'altro genere, ti consiglieri di rivolgerti direttamente al Capo del Governo per sapere se ti è consentito o no di pubblicare la mia opera²⁰. Un sì o un no avrebbe comunque il vantaggio di togliere alcune zone d'oscurità dai nostri rapporti.

[...]

G.A. Borgese

XII

Milano, 27 febbraio 1934-XII

Caro Borgese,

[...]

luta prevalenza dei più moderni: in traduzioni dirette, complete, esattamente controllate, con introduzione e notizie e, dove occorrono, note» (*Catalogo storico Arnoldo Mondadori (1912-1983)*, I, *Le collane*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 238-239).

¹⁹ Alla richiesta di un riesame della situazione giuridica di Borgese, presentata allo stesso Mussolini da parte del Presidente dell'istituto Luce, il marchese Paolucci de' Calboli, su preghiera della moglie di Borgese, Maria Freschi, il Duce risponderà: «gli si poteva perdonare il passato. Ma non l'oggi. Continua a essere nemico» (*Nota preliminare della Segreteria di Mussolini, riepilogativa della situazione di Borgese*, pubblicata da F. MEZZETTI, *Borgese e il fascismo*, cit.).

²⁰ Borgese allude alla pubblicazione della sua opera omnia. A Robert J. Clemens, suo studente all'Università di Chicago, Borgese confida i suoi timori: «Il fascismo proibisce ancora la pubblicazione dei miei libri in Italia. Chi sa per quanto tempo il fascismo controllerà le pubblicazioni in Italia? I miei libri lentamente si stanno sgualeando e vanno scomparendo, mentre nessuna edizione viene fuori. Fra trent'anni o più i miei libri saranno totalmente irrimediabili ed io sarò sconosciuto» (S. D'ALBERTI, *Giuseppe Antonio Borgese*, Palermo, Flaccovio, 1971, pp. 13-14).

Io desidero rassicurarti di una cosa che in me non è che un desiderio: di pubblicare cioè le tue opere in veste degna e di fare tutto il possibile, compatibilmente con le ferree esigenze del momento, per valorizzarle secondo il loro merito. Sii anche tu ragionevole, nel senso di credere che se io parlo di condizioni estremamente difficili del mercato non lo faccio per amor di querimonie, ma perché si tratta di una verità inoppugnabile, della quale tu non puoi certo renderti conto vivendo costì; e vedrai che allora sarà facile intenderci, così come del resto lo fu sempre. Ed io non mi prevarrò certo, né della tua lontananza, – sarei offeso al solo pensiero – né della situazione di privilegio che si è andata creando, con il crollo o la stasi di quasi tutte le altre case concorrenti.

[...]

tuo Arnoldo Mondadori

XIII

New Ghiffa, Northampton, Mass. 7 maggio 1934

Caro Mondadori,

[...]

Non ho cercato in America fortuna, che avrei potuto e potrei trovarvi, se mi mettessi a scrivere agli americani, o se svolazzassi conferenzando. Giornali di New York – dico giornali americani, non coloniali – mi decretarono la palma come miglior oratore letterario degli Stati Uniti²¹; posso già scrivere, più o men bene, in inglese, *l'Encyclopaedia of the social sciences* mi ha chiesto, e ha avuto, fra gli altri uno degli articoli di maggiore importanza, quello su *Romanticism*. Ma io in America ho cercato soltanto pace con dignità, e possibilità di lavorare senza quotidiani tormenti, proponendomi e attuando una condotta di moderazione, di onore. Sono qui col mio corpo e la mia parola parlata, ma il mio cuore e la mia mano scrivente – posizione scomoda attraverso l'Atlantico – sono in Italia, e da scrittore italiano vivo, da scrittore italiano morirò.

²¹ Il successo americano di Borgese è in continua crescita. Scriverà Arthur Livingston sul «New York Times» del 12 dicembre 1937: «in Borgese il nostro paese ha guadagnato il possesso di un eminente pubblicista e intellettuale italiano... Pochi scrittori odierni in America possono usare l'inglese con tale e completa maestria». Mentre il 21 luglio 1951, David Daiches sul «Saturday review of literature» riconoscerà a Borgese il merito di aver portato «alla lingua inglese i suoni polifonici dell'intera corrente di letteratura europea, dagli antichi Greci fino agli sperimentalismi moderni, trattando la lingua con cognizione arguta [...]». La sua prosa inglese unisce l'eloquenza alla disciplina; egli possiede un modo convincente ed originale di trattare la lingua senza lasciare spazio a stravaganze e con una continua consapevolezza delle potenzialità e del genio sostanziale dell'inglese» (ora in M. OLIVIERI, *Per una cultura europea. Le lettere di G.A. Borgese a Otto von Taube (1907-1952)*, Napoli, Esi, 2002, pp. 151-153).

Ciò senza nessuna abiura e dissimulazione delle idee e delle fedi in cui vivo, e che sono più del pane; ma *sine ira ac studio*.

[...]

Da ciò la necessità di mettere in ordine il mio modesto pane, di non scrivere per magazines, di non escogitare scenari di cinematografo, di non organizzare frenetici giri di conferenze. Poiché anch'io – e chi non l'ha? – ho il mio piano dei cinque anni; in questi cinque anni scrivere *La Terra Promessa*. Essa è in tre parti. La prima parte è intitolata *L'Atlantide*²². Questa prima parte è in undici ondate (diciamo così). La prima ondata domani o dopo domani sarà finita²³.

Non posso mandarti miei nuovi libri, salvo che tu non voglia una fusione e rimaneggiamento dei miei migliori articoli americani. È quasi da escludere che in questi cinque anni io faccia altra cosa. Posso rivedere e organizzare le mie opere raccolte. Non è da escludere che tutte le altre mie attività si spengano e che io via via mi chiuda e mi segreghi completamente, non ad altro pensando che a quest'opera. Essa può essere anche una follia e una sconfitta. Difficilmente sarà una sconfitta ignobile.

[...]

Ti saluto affettuosamente

G.A. Borgese

Confidando nelle parole di Mondadori, Borgese torna a proporgli i suoi progetti, ma, trascorso un altro anno senza nessun risultato concreto, lo scrittore cerca di portare a termine la questione affidandone l'intermediazione al figlio Leonardo, col quale l'editore ammette le sue preoccupazioni circa i rischi che avrebbe comportato la divulgazione di un'opera politicamente scomoda, sia per il nome dell'autore sia per le tematiche trattate.

²² Riferendosi a questo testo (ora consultabile in *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, Firenze, Olschki, vol. LV, 1990), Borgese scriverà all'amico Robertazzi il 9 agosto 1934: «vo scrivendo, per piacer mio, una lunga storia in versi che forse mi prenderà tutto il poco *loisir* degli anni che mi restano» (notizia riportata in S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, cit., p. 65).

²³ Nella successiva lettera ad Arnoldo Mondadori, datata 9 maggio 1934, Borgese anticipa i titoli delle ultime due sezioni di *La Terra promessa*, *La morte del Cristo* e *La Storia universale*. In caso tale progetto non dovesse andare in porto presso la Mondadori, Borgese anticipa: «potrei credo, divenire scrittore o giornalista americano, come ho potuto diventare professore americano. Ma proprio questo non desidero. Restare scrittore italiano quale sono e fare e dare il massimo di me nel più breve tempo possibile, poiché tempo da perdere non ne ho più».

XIV

33 Woodlane Avenue
Northampton-Massachusset 27 giugno 1935

Caro Mondadori,
mi scrive mio figlio che non è ancora riuscito a vederti. Io gli ho dato pieni poteri per concludere con te un accordo circa la mia opera, nel caso che tu creda questo accordo desiderabile e possibile. Comunque ti prego di volergli dare un appuntamento; positiva o negativa, una conclusione chiara e durevole è ormai molto opportuna per me e te.
Abbimi, con cordiali saluti

G.A. Borgese

XV

Milano 22 luglio '35
via Affiani 9

Illustre Mondadori,
a seguito del nostro colloquio del 15 luglio ci tengo a farle presente che, casomai, la situazione di mio padre come scrittore è ben diversa da quella di Ferrero²⁴ e che quindi lei non andrebbe incontro a pericoli analoghi: Ferrero scrisse e ha scritto di politica, e romanzi politici; l'opera di mio padre invece, come Lei ha visto nel programma che le ho lasciato, sarebbe soltanto letteraria, critica e filosofica: e quel poco di storia che c'è (*Tragedia di Mayerling* p.e.) non interferisce con la storia e la politica italiane, come nel caso di Ferrero. Perdoni l'insistenza, ma ci terrei enormemente a una definizione della cosa per tutti i motivi che a voce le dissi.
Io sono a Milano sempre a sua disposizione.
Molte cose cordiali dal

Suo Leonardo Borgese

²⁴ Leo Ferrero era figlio di Guglielmo, che insieme all'amico Salvemini, aveva «preso posizione contro i nazionalisti sul problema della Dalmazia, che ritenevano dovesse essere data alla Jugoslavia. Questa posizione era molto impopolare e Leo divenne figlio di "rinunciatori". La conseguenza fu l'ostracismo immediato» (N. FERRERO RADITZA, *Gli anni di Leo*, in *Il muro trasparente*, a cura di M. SCOTTI, Milano, Scheiwiller, 1984, p. 10). Le riviste letterarie con cui collaborava, fra cui «Il Convegno» e «La fiera letteraria», iniziarono a respingere i suoi articoli, le compagnie teatrali a rifiutare le sue commedie. Per questo nel '29 Leo si trasferisce a Parigi e, dopo aver vinto nel 1932 una borsa di studio all'Università di Yale, si imbarca per gli Stati Uniti, da dove collabora come corrispondente per «Les Nouvelles littéraires» e «La Dépêche de Toulouse». Le sue cronache americane confluiranno nella raccolta postuma *Amérique, miroir grossissant de l'Europe* (Paris, Rieder, 1935).

XVI

9 agosto 1935

Caro Leonardo,
[...]

Giustissimo quanto Ella mi dice: nessuna relazione tra i fini artistici dell'opera di suo padre e quelli dell'altro scrittore, essenzialmente politico. Non era questo, creda, il mio pensiero. Ma l'inopportunità di una riedizione completa delle opere di suo padre è dimostrata palesemente dalla situazione singolarissima dell'odierno mercato librario, che, come Ella sa benissimo, si è orientato alla facile letteratura corrente. Molto più conveniente, agli scopi più immediati che vogliamo raggiungere, è limitarsi a una scelta razionale di opere, cui potremmo aggiungere anche qualche volume tuttora fuori del mio catalogo.

Arnoldo Mondadori

L'eventualità che il testo di Borgese possa, anche solo a livello subliminale, richiamarsi alle cronache che nel '33 Leo Ferrero aveva inviato dagli Stati Uniti ad alcune riviste francesi paralizza l'iniziativa editoriale di Mondadori, sia per quanto riguarda la pubblicazione degli scritti americani sia per quel che concerne la sua opera omnia. È vero che, mentre l'opera di Ferrero era leggibile in filigrana come un appello alla lotta antifascista²⁵, già da tempo Borgese aveva preso, non senza rammarico, la decisione di astenersi dal commentare qualsiasi problematica relativa alla politica italiana, ma è altresì innegabile che negli articoli composti per il "Corriere della Sera", il manifesto entusiasmo per la società statunitense, esternato in un clima politico fortemente antiamericano²⁶, possa sembrare eccessivamente eterodosso all'editore milanese, «"inserito", più o meno organicamente, nella logica dell'assistenza, cenacolare o di regime»²⁷,

²⁵ Cfr. G. BOSETTI, *Note sur Leo Ferrero et l'Amérique*, «Italiès», 2001, n. 5, p. 57.

²⁶ Per approfondimenti vd. M. NACCI, *L'antiamericanismo in Italia negli anni Trenta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.

²⁷ G.C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia (1945-2003)*, Torino, Einaudi, 2004, p. 53. Durante il Ventennio, Mondadori, oltre a godere di finanziamenti agevolati e cospicue commesse, si colloca al primo posto nelle assegnazioni del libro di Stato (cfr. N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani: dall'unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, GLF Laterza, 2000, pp. 304-309) e, pubblicando titoli vistosamente fascisti, si presenta come un organo istituzionale caratterizzato «da un moderatismo, prudenzialismo, moralismo, ecumenismo di indubbia dignità culturale, [...] da una consonanza non subalterna con l'establishment» (G.C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in*

che cerca dunque di evitare la divulgazione di un testo promotore di valori estranei all'autarchia culturale imposta dal governo.

Vista l'impraticabilità della via mondadoriana²⁸, la piccola casa modenese Guanda, roccaforte dell'editoria non allineata, pare più adatta a promuovere il volume borgesiano, in consonanza con una linea editoriale che privilegia autori banditi, districandosi senza troppe difficoltà dalle maglie della censura fascista, per via del sostanziale isolamento della cittadina emiliana, oltre che del profilo defilato dello stesso editore, professore di chimica che, lungi dal presentarsi apertamente come attivista militante, si cela «dietro il camice del naturalista»²⁹.

Quando nel '36 – grazie all'interessamento di Leonardo – Guanda e Borgese raggiungono un'intesa per la pubblicazione delle corrispondenze americane, le «particolari implicazioni politiche» che il volume manifesta, «persino nei suoi silenzi», unite all'«aura di scomunica» che aleggia intorno al nome di Borgese³⁰ impediscono all'editore modenese di portare a termine il contratto.

A guerra finita, in un clima di restaurata democrazia, Guanda si attiva nuovamente per realizzare il progetto; ma, a dieci anni dal-

Italia (1945-2003), cit., p. 13). Sempre Ferretti, poi, ricorda «i pragmatismi, tatticismi, strumentalismi, compromessi dello stesso Arnoldo nei confronti del potere, durante il regime fascista e dopo, [...] dalle edizioni di comodo ai vantaggi economici, dai periodici di regime alle relazioni ministeriali» (*Ivi*, p. 12).

²⁸ A partire dal 1938 il «rapporto Borgese-Arnoldo Mondadori cesserà del tutto (salvo riprendere incredibilmente in piena cordialità, come se nulla fosse accaduto, nell'autunno del '44 per iniziativa di Mondadori, rifugiato in Svizzera)» (S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, cit., p. 68).

²⁹ D. BARILLI, *Profilo di una casa editrice*, «Palazzo Sanvitale», 2003, n. 9, dedicato a Ugo Guanda nel settantesimo della fondazione della casa editrice Guanda, p. 33. Non è senza rischi tuttavia che Guanda proceda nella sua produzione editoriale controcorrente. Poco prima della caduta di Mussolini, l'editore viene convocato a Roma da Mezzasoma, Ministro della Cultura Popolare della Repubblica Sociale Italiana, preoccupato per la definizione di «sovversiva» affibbiata alla sua casa editrice in un articolo del «Popolo d'Italia», ma basteranno una diffida ed il sequestro di qualche fondo di magazzino a mettere a tacere la questione. Per maggiori informazioni sul profilo editoriale ed umano di Ugo Guanda cfr. A. BENINI, *Ugo Guanda, editore negli anni difficili (1932-1950)*, cit., e AA.Vv., *Ricordo di Ugo Guanda*, plaquette pubblicata in occasione dell'inaugurazione della biblioteca Guanda, Bologna, 1973.

³⁰ In una lettera dell'11 settembre 1932, Vitaliano Brancati, a proposito dell'accoglienza destinata a *Il viaggiatore dello Sleeping N. 7 era forse Dio?*, scrive alla moglie di Borgese, Maria Freschi: «Ha visto che l'Italia letteraria attacca il mio dramma [...] per il solo fatto di avere io citato Borgese? L'antiborgesismo di taluni somiglia agli attacchi epilettici» (V. GAZZOLA STACCHINI, *Borgese, Brancati e il fascismo. Lettere*, «Otto/Novecento», XII (1988), n. 6, p. 68).

l'accordo, Borgese pare non gradire l'annuncio dell'uscita imminente di un suo volume sull'America in cui si imbatte accidentalmente.

XVII

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF ROMAN LANGUAGES AND LITERATURES

27 luglio 1945

Caro Mondadori,

il tuo cablogramma milanese fu accolto con gioia.

Aspetto ora di giorno in giorno ulteriori comunicazioni e il pronto maturare dei nostri piani e accordi. Suppongo frattanto che ti sia messo in rapporti con la Signora Oxilia per la traduzione di *Goliath*. Un punto generale, o filo conduttore, per l'ordinamento delle mie opere ti giungerà fra breve.

Lo scopo di questa lettera è accidentale. Ho visto per caso in *Domenica* del 24 giugno³¹ che Guanda annunzia la pubblicazione di *Atlante americano* di G.A.B. È vero che dieci anni fa ci fu un'intesa fra Guanda e me per la pubblicazione di una raccolta di miei articoli dell'America. Ma – per ovvie ragioni di cui non penso fargli carico – egli non fu in grado di eseguire il contratto. Né tale contratto può eseguirsi ora. Gli articoli di quel tempo, pubblicati in un volume per sé stante sarebbe ora fuori chiave e fuori tempo. Inoltre, io desidero che nulla più di me sia pubblicato da altra casa editrice che la tua. Gli articoli americani di quel tempo, o i più significativi fra essi, troveranno il loro posto in uno dei volumi in cui la mia opera sarà ordinata e inquadrata.

Guanda non mi ha scritto, né ho il suo indirizzo. Ti prego perciò di voler trattare e risolvere la faccenda tu stesso. Se ti occorrono particolari circa le intese con Guanda di 10 e più anni fa, chi potrà darteli più specificatamente che non possa io, è mio figlio – il quale, se non erro, fu intermediario a quel tempo fra me e Guanda.

Affettuosi saluti a te e famiglia da

G.A. Borgese
5124 Hyde Park Boulevard
Chicago 15, Ill.

XVIII

Cable oct. 15, 1945

Ugo Guanda Viale Magenta 4, Parma Italy

Pubblicazione *Atlante americano* sarebbe contraria mia attuale volontà. Pregola sospendere. Segue lettera.

Cordiali saluti

Giuseppe Borgese

³¹ Il riferimento è ovviamente alla «Domenica del Corriere» del 24 giugno 1945.

XIX

Signor Ugo Guanda 16 ottobre 1945
Viale Magenta 4, Parma ITALIA

Caro Signor Guanda,

Le ho telegrafato, e sono sicuro che il mio telegramma non l'avrà offeso né notevolmente sorpreso. A parte il fatto che sono ormai impegnato per tutta quanta la mia opera con MONDADORI e che vorrei ordinarla in modo quanto più sia possibile logico e quanto meno sia possibile frammentario e casuale, a parte questo, è chiaro che altro sarebbe stato pubblicare *Atlante americano* nel 1935, quando quel volume occasionale aveva certe particolari implicazioni politiche (persino nei suoi silenzi), e altro sarebbe pubblicarlo oggi, completamente fuor chiave.

Quelle tali implicazioni politiche e, in genere, l'aura di scomunica intorno al mio nome Le impedirono allora, nonostante le sue coraggiose intenzioni, di pubblicare il libro. Sono lontanissimo, s'intende, dal farle rimprovero di ciò. Non mi faccia rimprovero, se io, per motivi il cui peso non può sfuggirle, non posso considerarmi legato oggi da un impegno che non poté essere attuato in un altro decennio.

Dolente sono soltanto che Ella non mi abbia informato prima, magari cablograficamente. Le avrei subito fatto conoscere le mie intenzioni, alle quali sono tuttavia sicuro che Ella vorrà uniformarsi.

Nel caso avesse desiderio di contatti personali su questo argomento, può parlare con Alberto Mondadori al quale scrivo in pari data, o con mio figlio (via Affiani 9, Milano).

Cordiali saluti dal suo

G.A. Borgese
Parkely Lane
Riverside Conn.

XX

22 ottobre 1945

Caro Mondadori,

[...]

Intanto la mia prima idea, che credo approverai, è – all'infuori del piano generale – di pubblicare subito dopo *Goliath* un volume di scritti politici relativi all'Italia, recente, che nella mia mente ha il titolo provvisorio di *Canzone all'Italia* e altri *Scritti dell'esilio*. Gran parte del materiale è in italiano; una parte che ti manderò appena trovata la via, è in inglese, da tradurre. Questi scritti ebbero e hanno qualche influenza su atteggiamenti americani e italoamericani³². Al-

³² Nel 1945, Borgese è, negli Stati Uniti, un intellettuale affermato: dopo il saggio *The intellectual origin of fascism* («Social Research», I (1934), n. 4, pp. 458-485) e l'articolo *Mussolini vs Italy* apparso sul «Saturday reviews» del 23

cuni, tra cui la *Canzone*, sono stati ripubblicati qua e là in Italia divenendo subito carta straccia e irreperibile. Mi pare che il volume, come io l'ho in mente, abbia forza. E mi pare che si possa inserire utilmente nella lotta politica italiana, che in qualche modo potrà culminare fra inverno e primavera.

[...]

Affettuosamente

G.A. Borgese
Parkely Lane
Riverside Conn.

XXI

Telegramma
Destinaz. Riverside, Parkely Lane Provenienza Milano
Giuseppe Borgese 12 novembre 1945

Guanda chiede autorizzazione vendita solo duemila copie con indicazione data 1936 STOP credo opportuno accogliere richiesta per evitare contestazioni legali STOP provveduto fare correzioni et soppressioni vostra 23 ottobre attendo ora via aerea prefazione Golia STOP invio recensioni sufficiente primi gennaio uscendo volume fine dicembre

Mitt. Arnaldo Mondadori
Casa editrice A. Mondadori
via Corridoni 39, Milano

XXII

15 novembre 1945

Caro Borgese,

[...]

Ho visto poco fa Leonardo col quale abbiamo parlato ancora del libro di Guanda e, come ebbi a telegrafarti, sarei forse del parere di lasciargli vendere le 2.000 copie della tua opera dato che, altrimenti, dovremmo affrontare una causa in questi momenti non consigliabile dato il caos editoriale esistente nel nostro paese.

tuo Arnaldo Mondadori

novembre 1935, con *Goliath, the march of Fascism* (New York, The Viking Press, 1937) lo scrittore ottiene il pieno consenso della critica. La sua notorietà aumenta con *The city of man, a declaration on world democracy* (New York, The Viking Press, 1940) scritta in collaborazione con Thomas Mann e *Common cause* (New York, Sloan and Pearce, 1943). Altri suoi rilevanti interventi politici sono: *An italian Manifesto. Six eminent italian expatriates condemn allied policy in Italy and demand a rebirth of freedom* («Life Magazine», 12 giugno 1944).

XXIII

The University of Chicago
 25 novembre 1945
 Arnoldo Mondadori
 P.zza Duse 2, Milano Italia

Caro Mondadori,
 [...]

Il tuo cablogramma del 17 ottobre mi fece supporre che la questione GUANDA fosse già risolta, nel senso da me desiderato. Il cablogramma del 13 novembre invece propone un compromesso.

Avendo riflettuto bene, e avendo anche domandato il parere di persone competenti, sono venuto alla conclusione che non è necessaria nessuna discussione sul terreno contrattuale e legale. Il contratto che non impegnò GUANDA dieci anni fa, quando egli fu nell'impossibilità di attuarlo, non può in nessun modo impegnarmi oggi.

Invece si può discutere su terreno amichevole. Ho stima e simpatia per GUANDA, e desidero dimostrargliela con intenzioni e possibilmente con fatti. Ma il problema essenziale è vedere se nell'ordine logico e pratico di pubblicazioni e azioni che mi sono strettamente proposto, ci sia oggi posto per la pubblicazione di un volume laterale e in certi rispetti arretrato, o se invece questa pubblicazione debba differirsi a un momento più giusto. Non mi è possibile decidere su questo punto se prima non vedo il materiale, non ho duplicato. Prega dunque GUANDA di mandarmelo per posta raccomandata a CHICAGO, in modo che lo trovi lì in fermo. Spero nel suo interesse che egli non lo abbia frattanto fatto comporre. Se nonostante il mio parere contrario, egli avesse fatto altrimenti sarei dolente di non poter assumere nessuna responsabilità.

Quando avrò visto il materiale verremo a una decisione circa il tempo e il modo di pubblicazione. Dopo di che potremo, credo, studiare e definire conclusivamente un compromesso del tipo che tu proponi.

Giuseppe Borgese

Non solo Borgese rifiuta di pubblicare con altri che non siano Mondadori, ma ritiene anacronistica una raccolta dei pezzi americani messi a punto fra il '31 e il '34: l'impatto provocatore che senz'altro avrebbero avuto in un contesto dittatoriale è ormai svanito.

Il compromesso proposto da Guanda, che pure aveva incontrato il consenso di Mondadori, lascia dunque insoddisfatto Borgese, al quale, a quanto pare³³, non viene accordata la possibilità di revisionare i suoi pezzi.

³³ Maggiori dettagli su tali controversie avrebbero potuto essere desunte dalla corrispondenza fra Borgese e Guanda; ma, nonostante quest'ultimo, molto gelo-

Dopo la lettera del 25 novembre 1945, nel carteggio fra Borgese e Mondadori non compare più nessun accenno ad *Atlante americano*, che, in base a quanto testimonia Maddalena Kuitunen dopo aver intervistato lo stesso figlio dello scrittore, «fu rilasciato in realtà solo nel 1946»³⁴, senza la supervisione dello scrittore.

Nel volume edito da Guanda mancano dunque le rifiniture che Borgese avrebbe voluto destinargli; gli articoli sono stati sfrondati «dal peso di parti più transitorie»³⁵ in seguito a decisioni redazionali presumibilmente indipendenti dalla volontà dell'autore, ma il fatto che proprio Leonardo Borgese abbia seguito da vicino la composizione del volume ed abbia scritto egli stesso *l'Avvertenza* che prefà il testo³⁶, lascia presupporre che *l'intentio auctoris* sia stata in qualche modo rispettata.

Nella paginetta introduttiva, il figlio dichiara che il tentativo del volume è quello di ricomporre il quadro di quel «viaggio sentimentale il cui spirito l'Autore vorrebbe visse anche nel nuovo ordine»³⁷, ed accenna al sentimento di «gratitudine» del padre verso la terra che gli ha restituito possibilità di azione ed autonomia di giudizio, quella terra che ha imparato ad amare nonostante «inadattamento e nostalgia».

Non solo il richiamo al titolo originariamente pensato per il volume sull'America, *Viaggio sentimentale nel Nuovo Mondo*, ma anche la fedeltà con cui vengono restituite la sensibilità dello scrittore e la sua maturazione personale³⁸, testimoniano in qualche modo

so del rapporto coi suoi autori (vd. G. GUANDALINI, *Una vita in mostra. Ugo Guandalini, un uomo, un editore*, cit.), custodisse tutti i carteggi nell'archivio della casa editrice, nei pressi della stazione ferroviaria di Parma, non è stato possibile risalire a questo prezioso materiale, distrutto nel '44 sotto le granate angloamericane.

³⁴ M. KUITUNEN, *Le «corrispondenze americane» di G.A. Borgese*, «Esperienze letterarie», IV (1979), n. 3, p. 37, n. 1.

³⁵ Cfr. *Avvertenza ad Atlante americano*.

³⁶ È sempre la Kuitunen a dare questa notizia in *Le «corrispondenze americane» di G.A. Borgese*, cit., p. 42.

³⁷ Cfr. *Avvertenza ad Atlante americano*, (corsivo nostro).

³⁸ L'approdo americano rappresenta per Borgese il punto d'arrivo di un lungo processo di crescita interiore, costruito passo passo lungo le tappe dei suoi numerosi pellegrinaggi per il mondo: dalla Germania alla Francia, dalla Turchia all'Inghilterra (per una panoramica sui suoi numerosi viaggi e *reportage* si rimanda a A. MEDA, *Giuseppe Antonio Borgese pellegrino appassionato. Cronache e racconti di viaggio*, cit.). Se al tempo dei "furori giovanili", del continente americano vedeva solamente la negazione dello Spirito, sclerotizzato in una sorta di laicismo materialista (cfr. G.A. BORGESE, *La nuova Germania*, Torino, Bocca, 1909,

l'autenticità dell'impegno a consegnare al lettore un tessuto testuale il più possibile rispettoso della volontà autoriale.

Tuttavia, se, come riferisce il suo allievo Robertazzi, il libro viene fatto ritirare dal commercio «per ragioni che sarebbe inutile far conoscere, e che non avevano comunque attinenza con un ripudio, da parte del Borgese, delle corrispondenze inviate a suo tempo al "Corriere della sera"»³⁹, la cura redazionale non deve aver soddisfatto le aspettative dell'autore. La notizia del ritiro pare confermata dalle brevi righe in cui lo scrittore accenna ai rapporti con Guanda in alcune lettere inviate alla Mondadori:

XXIV

COMMETTEE TO FRAME A WORLD CONSTITUTION

11 marzo 1947

Arnoldo Mondadori
v. Corridoni 39, Milano

Caro Mondadori,

[...]

Non mi hai più detto nulla di GUANDA; ma anche in quel caso non credo che sia da tollerarne la prepotenza.

[...]

Affettuosamente,

G.A. Borgese

XXV⁴⁰The University of Chicago
Chicago 37, Illinois 23 maggio 1947

Caro Mondadori,

[...]

Mi faccia anche al più presto la cortesia di informarmi circa [...] Guanda. Non dovremmo sottostare indifesi ad arbitri e violenze.

[...]

G.A. Borgese

pp. 452, 474 o Id., *Un profeta dall'America*, in *La vita e il libro*, I serie, Torino, Bocca, 1910, pp. 497-504), nella sua maturità artistica Borgese fa sfoggio, nei suoi *reportage*, di una saggezza e di un equilibrio raramente riscontrabili nelle opere dei suoi contemporanei.

³⁹ M. ROBERTAZZI, *La città assoluta*, cit., p. 8. Anche la Kuitunen (vd. *Le «corrispondenze americane» di G.A. Borgese*, cit., p. 37, n. 1) ed Enrico Vettore (*Borgese e l'America*, «Esperienze letterarie», XVIII (1993), n. 1, p. 77) riportano tale informazione, senza però aggiungere nulla riguardo alle motivazioni.

⁴⁰ In Fondo Alberto Mondadori, fascicolo Borgese.

Sapere in circolazione un volume che non aveva rivisto né autorizzato doveva costituire, per lo scrittore, una sorta di violenza, e tuttavia è stato giusto che il testo continuasse il suo cammino editoriale arrivando fino a noi, poiché, alla luce degli ostacoli che ne hanno intralciato la gestazione – imprescindibile corredo epitetuale che ne rinsalda la carica eversiva – per il lettore di oggi il suo “contenuto di verità” risulta ancora straordinariamente “parlante”.

Il fatto che, seppure presentati al pubblico in modo intermittente, quei brani abbiano influenzato, accanto ai testi di Cecchi e Soldati⁴¹, lo sviluppo del “mito americano”, è indice della loro capacità di rappresentare l’Italia di quegli anni: se è vero, come sostiene Calvino, che «l’altrove è uno specchio in negativo»⁴², tratteggiando la fisionomia del gigante statunitense, essi racchiudono tutte le attese e i desideri che la nazione osservante proiettava fuori di sé.

AMBRA MEDA

⁴¹ Cfr. M. SOLDATI, *America primo amore*, Firenze, Bemporad, 1935 ed E. CECCHI, *America amara*, Firenze, Stianti, 1939.

⁴² I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1984, p. 35.

ANNO XXXVI

FASC. I

N. 138/2008

Direzione e redazione: Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 117 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: giglio@unina.it

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80026 Casoria (NA) - Via Capri, 67 - Tel. 081.250.84.66; 081.250.85.11 - Fax 081.584.98.61

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia € 57,00 - Estero € 70,00 - Un fasc. Italia € 14,00, Estero € 20,00. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Giorgio Bàrberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Valeria Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Giorgio Luti / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Francesco Tateo / Tobia R. Toscano / Donato Valli.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 6039 del 10-12-2001.

Fotocomposizione e impaginazione: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

Stampa: Arti Grafiche Solimene - Casoria (Napoli)

Finito di stampare il 27 marzo 2008